

Åge Kjelsø

UN TROTSKISTA DANESE NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA¹

Fu durante un viaggio in Jugoslavia insieme al mio compagno di idee danese Tage Lau che venni a sapere dello scoppio della guerra civile spagnola. Eravamo partiti dalla Danimarca sotto la spinta della disoccupazione, e avevamo avuto di che sostentarci e altro tipo di aiuto da alcuni operai esperantisti e da altri socialisti.² In Jugoslavia assistemmo ad un gran numero di grossi scioperi, e questo ci diede una forte impressione della solidarietà e della volontà di lottare, delle quali alcuni anni dopo il mondo intero avrebbe assistito ad una manifestazione ancor più grande con la lotta degli operai e dei contadini jugoslavi contro l'esercito della grande potenza fascista che attaccava il loro paese. Ma a parte questo, la cosa che più ci interessava era la lotta in Spagna e, per noi come per migliaia, sì, milioni di lavoratori in tutto il mondo, la lotta degli operai spagnoli risaltava quasi come un miracolo. Nell'inverno del 1933 avevamo assistito con orrore e con vergogna alla sconfitta senza combattimento del movimento operaio tedesco allorché Hitler si era insediato al potere, e l'anno seguente avevamo visto le battaglie di febbraio in Austria, nelle quali alcune migliaia di membri dell'organizzazione socialista di difesa, lo *Schutzbund*, cercarono di condurre una disperata lotta difensiva per impedire la marcia in avanti del fascismo. Mussolini era al potere in Italia, nella maggior parte dell'Europa meridionale e orientale avevano trionfato la reazione e il semifascismo, e persino nel nostro paese larghi settori dei contadini e della borghesia ammiravano Hitler e Mussolini.

In questa situazione, la splendida e parzialmente vittoriosa lotta degli operai spagnoli contro il fascismo suscitò un entusiasmo e un'ammirazione enormi tra molti dei giovani socialisti

¹ Pubblicato originariamente nella rivista di Copenhagen *Hug!*, a. IV, n. 17, 1977. La presente traduzione italiana, effettuata da Paolo Casciola, si basa sulla versione parziale in lingua inglese realizzata da Mike Jones e rimasta a tutt'oggi inedita, che la fa precedere dalla seguente nota introduttiva:

“Questo resoconto verbale dell'esperienza spagnola di Åge Kjelsø venne trascritto da Carl Heinrich Petersen e approvato come veritiero nel giugno 1976. Kjelsø incomincia il suo resoconto con un'analisi della guerra civile a partire dal suo scoppio e passa poi a descrivere le organizzazioni operaie, la loro azione rivoluzionaria e il ruolo controrivoluzionario giocato dai comunisti ortodossi, evidenziando che tali eventi si svolsero contemporaneamente ai processi di Mosca e alle grandi purghe in URSS. Egli sottolinea poi che i comunisti avevano detto chiaramente che in Spagna gli anarcosindacalisti e i trotskisti sarebbero stati annientati in maniera altrettanto efficiente che in URSS, ‘e che questa non sarebbe rimasta una minaccia come io stesso avrei scoperto molto chiaramente durante il mio soggiorno in Spagna nel 1936-38’. Per ragioni di spazio ho omesso questa prima parte del resoconto al fine di privilegiare le esperienze personali di Åge Kjelsø — Nota del traduttore (18 febbraio 1992)” [N.d.r.].

² Paul Moth e Tage Lau erano dei linguisti di talento e il gruppo aveva messo in piedi un intervento nel movimento esperantista operaio, in seno al quale aveva costituito una frazione e pubblicava materiali trotskisti in Esperanto. Secondo Steen Bille Larsen (*Mod strømmen*, Copenhagen 1986, che parla delle opposizioni comuniste nella Danimarca degli anni Trenta), Kjelsø e Lau si recarono in bicicletta ad un congresso esperantista in Jugoslavia, e dalla Croazia pedalavano insieme fino a Marsiglia. Dal momento che Lau parlava varie lingue, egli lavorò in una sezione di propaganda del POUM a Barcellona invece di essere inviato al fronte. Perché Kjelsø non faccia riferimento alla presenza di Lau in Spagna, è un mistero [Nota di Mike Jones].

di allora, e questa atmosfera mi indusse a decidere di recarmi in Spagna per partecipare alla prima lotta di resistenza seria contro il fascismo che vi infuriava.

Feci dunque rotta dalla Jugoslavia verso la Spagna, e dopo un viaggio lungo e spossante in bicicletta raggiunsi il grande porto francese meridionale di Marsiglia, da dove ritenevo che esistessero buone possibilità di raggiungere la Spagna. All'inizio cercai di contattare i trotskisti e gli anarchici recandomi nelle sedi in cui si riunivano, e riuscii ad incontrare alcuni anarchici; ma siccome non mi assistevano prontamente per compiere il mio viaggio verso la terra promessa, cercai di imboccare una scorciatoia con l'aiuto dei sindacalisti francesi e del Fronte Popolare. La cosa sembrò funzionare, visto che riuscii ad imbarcarmi su una nave che prendeva a bordo volontari di diverse nazionalità diretti in Spagna. Vissi su quella nave per alcuni giorni e intavolai delle discussioni franche con una parte degli altri volontari, tra cui alcuni greci e tedeschi. Finì che venni convocato in una stanza per gli interrogatori in cui il tono adottato nei miei confronti era brusco e poliziesco, come se si trattasse di un caso di omicidio, e dove — nonostante le mie proteste — fui costretto a farmi fotografare. Dopo di che venni messo alla porta e cacciato dalla nave con l'avvertimento che non ero il benvenuto in Spagna a causa delle mie dichiarazioni antistaliniste e presuntamente "provocatorie". Questo fu il mio primo scontro con l'apparato staliniano internazionale durante la guerra civile spagnola.

Prima che io proseguo nella mia narrazione politica, sarà opportuno spendere qualche parola sulla mia evoluzione politica precedente, fino all'estate del 1936.

Aderii alla DsU³ all'età di quindici anni, nel 1930, e negli anni successivi svolsi diversi lavori, tra cui quelli di garzone e fattorino, ma fui perlopiù disoccupato. Dopo l'ascesa di Hitler al potere il 30 gennaio 1933, arrivò in Danimarca un certo numero di emigrati politici appartenenti al movimento operaio tedesco sconfitto, e tra di loro c'era il professor Tschachotin, inventore dell'emblema con le tre frecce, portavoce di una lotta più attiva contro il nazismo e dunque incline a schierarsi all'opposizione rispetto alla direzione della socialdemocrazia tedesca. Tschachotin influenzò molti militanti della DsU di Copenhagen nel senso dell'opposizione, e io stesso tra loro, e ricordo che Hartvig Frisch⁴ prese parte ad alcune delle nostre riunioni ed espresse una certa critica rispetto al modo in cui il SPD aveva tollerato Brüning ed era stato generalmente passivo di fronte alla reazione — così come fece poi nel suo libro *Peste sull'Europa*, che venne pubblicato nell'autunno del 1933. Attraverso l'allora ben noto grossista Bøggild, che era attivo all'interno della DsU e della socialdemocrazia di Copenhagen ma aveva nello stesso tempo stretti legami con il gruppo trotskista tedesco emigrato, anch'esso presente in città, io entrai in contatto con questi trotskisti, fui espulso dalla DsU e presi parte alla creazione di un gruppo trotskista danese, che chiamammo Gruppo di Lavoro Leninista. Ero anche membro della Lega di Lotta Antifascista, che era stata costruita dai militanti espulsi dalla DsU che auspicavano un certo livello di lotta congiunta con i comunisti contro i nazisti e che impedì un certo numero di assemblee naziste a Copenhagen durante le loro prime manifestazioni di quegli anni. Prima che lasciassi Copenhagen nell'estate del 1936, il Gruppo di Lavoro Leninista mi fornì un attestato da presentare ai compagni stranieri, e fu buffo per me vedere la confusione che il solo nome del nostro gruppo provocava tra gli stalinisti che lo leggevano.

Dopo essere stato sbattuto fuori dalla nave a Marsiglia contattai nuovamente gli anarchici, che mi dettero una lettera di presentazione per i compagni spagnoli e un biglietto ferroviario fino alla frontiera spagnola, dove venni ricevuto in maniera eccellente dagli anarchici spagnoli che si occuparono anche del mio ulteriore trasporto a Barcellona. Era l'agosto del 1936, e io

³ La DsU era l'organizzazione giovanile socialdemocratica fondata a partire dalla SUF originaria, e si affiliò prima a Zimmerwald, poi all'Internazionale Comunista [Nota di Mike Jones].

⁴ Hartvig Frisch fu l'interprete di Trotsky quando questi pronunciò il suo discorso agli studenti socialdemocratici di Copenhagen nel 1932 (per ulteriori dettagli si veda S.B. Larsen, *op. cit.*). Nello stesso libro si parla anche di Bøggild, nonché del professor Tschachotin e delle sue teorie [Nota di Mike Jones].

ero uno dei primi volontari danesi in Spagna. In una caserma anarchica fui addestrato per poche settimane all'uso del fucile e delle bombe a mano, dopo di che venni inviato al fronte a Huesca, in Aragona, dove rimasi per un paio di mesi. A parte me, in quel periodo c'erano soltanto pochissimi stranieri nella Columna Durruti, che era acuartierata laggiù e che doveva il suo nome al celebre anarchico spagnolo Durruti, la cui vita era stata tutta una lunga lotta per la liberazione della classe operaia. Negli anni Venti era stato condannato a morte, sia in Spagna che in Argentina, per la sua attività, e il 19 luglio 1936, a Barcellona, fu in cima alle barricate e a capo degli attacchi contro le postazioni fasciste. Durante le settimane successive la Columna Durruti prese parte all'epurazione della Catalogna, e anche di metà dell'Aragona, dai fascisti, e nel corso delle critiche giornate di novembre di quell'anno Durruti e seimila uomini della sua colonna accorsero in aiuto di Madrid. Durruti vi trovò la morte il 20 novembre, in un settore del fronte altrimenti calmo a quell'epoca, evidentemente assassinato da un antagonista politico. Tutta Barcellona si levò in piedi per il suo funerale, per salutare quel grande figlio della città, e gli operai di Spagna piansero sulla sua tomba. Io avevo alcuni compagni straordinariamente buoni nella Columna Durruti e, sebbene soltanto pochi di loro fossero dotati per le lingue, ci capivamo comunque a meraviglia in virtù del fatto che combatteavamo per una causa comune. Talvolta utilizzavo il termine "anarchici" per definirli, ma al suo posto avrei potuto benissimo usare quello di "sindacalisti". Il fatto è che tutti i militanti dell'organizzazione anarchica di élite FAI (Federación Anarquista Ibérica) erano nel contempo membri della più grande confederazione sindacale anarcosindacalista CNT, in seno alla quale giocavano un ruolo dirigente, cosicché le relazioni tra loro erano analoghe a quelle esistenti qui da noi tra la socialdemocrazia e i sindacati danesi.

Dopo un paio di mesi di servizio nella Columna Durruti sul fronte di Huesca, nell'autunno del 1936 chiesi e ottenni un congedo poiché, sebbene fossi in ottimi rapporti con gli anarchici e coi sindacalisti spagnoli che erano i miei compagni di milizia laggiù, non volevo restarmene inattivo troppo a lungo in quello che era un fronte quasi "morto". La Columna Durruti era rifornita assai male quanto a fucili, e quindi non poteva compiere grandi azioni di carattere offensivo su quel fronte contro i fascisti, che erano meglio approvvigionati, e quando arrivarono le armi russe, esse vennero assegnate altrove e non agli elementi rivoluzionari sul fronte d'Aragona.

Perciò ritornai a Barcellona e mi presentai all'ufficio della Brigata Internazionale. Il mio obiettivo era in parte quello di farmi inviare su un fronte più animato con armi migliori, e in parte quello di svolgere un'attività di agitazione tra i molti stalinisti tedeschi della brigata; ma la prospettiva di poter ottenere qualcosa così facendo si rivelò essere un'illusione. L'autorità del partito e la sua disciplina erano troppo forti tra la stragrande maggioranza di quella gente. Come membro della brigata fui spedito in un campo di addestramento ad Albacete, nella Spagna sudorientale, e là imparai a fare il servente di mitragliatrice; ma per un certo periodo lavorai a sballare le armi messicane. Il Messico era l'unico paese che inviava armi alla Repubblica spagnola in lotta in base ad una simpatia apertamente proclamata per la sua battaglia contro il fascismo e, contrariamente all'URSS, non pose delle condizioni particolari per concedere il suo aiuto. Naturalmente il Messico, debole e abbastanza arretrato, non era in grado di fornire le stesse quantità di armi che le potenze fasciste europee inviavano a Franco.

Da Albacete mi spostai sul fronte andaluso nella Spagna meridionale e laggiù, nella guerra di movimento, ci scontrammo con gli abilissimi tiratori scelti marocchini e con i legionari stranieri che, tra l'altro, si appostavano tra gli ulivi e ci sparavano addosso mentre avanzavamo. Ciò produsse gravi perdite nelle nostre file, talvolta addirittura di un uomo ogni due. Ovviamente vi furono anche vittime dall'altra parte, e io trovai numerosi marocchini morti con la mano stretta attorno all'immagine della Madonna. Era piuttosto strano che quei primitivi maomettani fossero forniti di santini cattolici; ma quei Mori, come venivano chiamati in Spagna sin dai tempi antichi, e i legionari stranieri giocarono un ruolo decisivo per l'avanzare del

fascismo, soprattutto nei primi mesi della guerra civile. *Il gravissimo errore della Repubblica, un errore che si avvicina al suicidio, fu quello di non proclamare, subito dopo l'inizio della guerra, l'indipendenza del Marocco, che all'epoca era spagnolo*, poiché con tutta probabilità ciò avrebbe annullato la possibilità per i fascisti di reclutare tra i Mori e avrebbe costretto questi ultimi ad abbandonare la Legione Straniera in Marocco se volevano conservare il potere in questo paese. Tra i partiti repubblicani, soltanto il POUM socialista di sinistra si dichiarò favorevole all'indipendenza del Marocco, mentre il partito socialista, ad esempio, nutrì delle illusioni a proposito degli aiuti dalla Gran Bretagna e dalla Francia, evitando di disturbare le classi dominanti di quei paesi dando impulso ai movimenti di indipendenza nelle loro colonie mediante la liberazione del Marocco spagnolo. Strano a dirsi, anche la forte CNT anarcosindacalista era passiva in relazione a questo problema, forse come frutto del suo orientamento unilaterale, sindacalista-economicista e apolitico.

Io presi parte ai combattimenti della Brigata Internazionale sul fronte meridionale, e successivamente su quello di Madrid, come soldato del Battaglione Thälmann, formato principalmente da tedeschi ma comprendente anche altri stranieri. Giunsi alla conclusione generale che, nella sfera tecnico-militare, le reclute fasciste erano più abili di quelle della brigata; ma essi potevano anche disporre di un equipaggiamento di gran lunga migliore del nostro. D'altro canto, nella brigata e nell'esercito repubblicano il morale era più alto e il coraggio maggiore di quello dei fascisti, e la brigata ha a suo credito il grosso dell'onore per essere riuscita a fermare l'assalto fascista contro Madrid alla fine del 1936. Tra una licenza e l'altra passavano lunghi periodi e il cibo, consistente perlopiù di alimenti in scatola, veniva dall'estero ed era piuttosto spartano. Comunque eravamo riforniti in modo migliore di liquori.

Molto è stato detto e scritto a proposito della Quinta Colonna franchista. L'espressione deriva dal fatto che, mentre quattro colonne avanzavano su Madrid, Franco si vantò di avere una quinta colonna segreta di sostenitori all'interno della città. Gli staliniani abusarono vergognosamente di questa espressione applicandola a tutti gli antistalinisti, cioè a noi rivoluzionari; ma il fatto che una simile Quinta Colonna esistesse davvero è incontestabile. Ad Albacete accadde che a degli appartenenti alla brigata venne tagliata la gola da barbieri di quella città. Naturalmente quei criminali, se catturati, venivano fucilati; ma per un certo tempo lo slogan "Non andare dal barbiere!" fu assai comune nella brigata.

Ho visto l'orrore della guerra da vicino e in molti modi. Nel sud assistetti a file di sfollati senza fine, e la superiorità materiale dei fascisti, che era evidente soprattutto nell'aviazione, si manifestò spesso, in particolare con gli aeroplani tedeschi che attaccavano gli assembramenti di profughi. Durante la guerra di movimento al sud vidi dei cadaveri di compagni sfigurati e, nella Città Universitaria di Madrid dove passai l'inverno del 1937 in trincea, sperimentai un vero e proprio inferno. La popolazione civile della capitale subì, tra l'altro, altrettanti bombardamenti di noi al fronte. I bombardamenti aerei, che arrecavano grandi distruzioni e molti morti e feriti, erano un avvenimento comune. Io stesso fui ferito da una pallottola alla gamba e, fisicamente esausto e mentalmente depresso, venni condotto in un ospedale di Madrid, vicino al Puerto del Sol.

Durante il mio ricovero in ospedale cercai di lasciare la brigata. Questa scelta non era dettata dalla ferita e dal resto della mia debolezza fisica, ma derivava dalla mia profonda delusione rispetto agli sviluppi in atto nella Repubblica, dove l'influenza staliniana aveva drammaticamente intensificato il proprio ritmo di crescita grazie all'invio di armi russe e alla pressione della Russia, esercitata da tutti i rappresentanti sovietici, compreso il partito comunista spagnolo, che era cresciuto massicciamente in quanto portavoce politico di coloro che fornivano le armi. Un'altra causa della crescente influenza staliniana fu l'emergere del partito comunista come portavoce di tutti gli elementi piccolo-borghesi, moderati e conservatori in relazione alle questioni economiche e sociali, soprattutto riguardo alla lotta del partito contro la collettivizzazione e a favore della ri-privatizzazione. A causa della sua energica lotta per un

comando unificato e per una disciplina cieca nel nuovo esercito unificato, per il ripristino dell'autorità dello stato e della polizia e, non da ultimo, con la sua violenta caccia alle streghe contro ogni tipo di "esperimento" rivoluzionario e contro chi lo praticava, il partito comunista diventò il partito naturale degli impiegati statali, degli ufficiali e dei poliziotti. Sull'altro versante, i suoi aderenti tra la classe operaia erano ancora piuttosto scarsi e, relativamente parlando, persino in numero minore rispetto al momento dello scoppio della guerra. In breve, la controrivoluzione staliniana stava avanzando con rapidità e, in quanto operaio rivoluzionario per cui l'obiettivo era la guerra (contro il fascismo) e la rivoluzione (contro il capitalismo e il feudalesimo), mi riusciva difficile restare nella Brigata Internazionale comandata dagli stalinisti. Come volontario potevo certamente lasciarla qualora le condizioni in cui avevo presentato la mia domanda originaria di arruolamento non fossero più state presenti. Lo dichiarai nella mia richiesta di smobilitazione, ma ricevetti un rifiuto.

Tuttavia in Spagna c'erano ancora delle masse di compagni rivoluzionari, sia spagnoli che stranieri, e ne incontrai sempre qualcuno quando mi trovavo in difficoltà. Ciò accadde anche in ospedale e, quando fui di nuovo in grado di camminare, alcuni di loro mi aiutarono a svignarmela dopo aver eluso la guardia, mescolandomi ad un grosso gruppo che usciva, cosicché la guardia non poté controllare i documenti di tutti.

Feci visita al POUM di Madrid, e qui mi ritrovai tra compagni di idee perché in quella città, a differenza del suo troncone principale in Catalogna, il POUM era orientato verso il trotskismo, in parte come frutto dell'influenza di trotskisti stranieri. A Madrid il POUM era soltanto un piccolo partito; ma prima dei combattimenti del maggio 1937 a Barcellona poteva disporre a Madrid di un piccolo laboratorio di sartoria che produceva uniformi, nonché di una stazione radiofonica e di un distaccamento al fronte dotato di un piccolo carro armato recante su di sé un ritratto di Trotsky. Esso distribuiva anche alcuni piccoli giornali destinati al fronte e l'organo principale del partito, *La Batalla*, che veniva pubblicato a Barcellona. I poumisti di Madrid erano perlopiù giovani; tuttavia tra i dirigenti c'erano anche alcuni elementi più maturi. Si aspettavano una campagna di sterminio ad opera degli stalinisti e mi consigliarono di recarmi a Barcellona, dove le forze antistaliniane erano, nell'insieme, più forti che a Madrid, e io riuscii a raggiungere quella città, passando per Valencia, con un'automobile del POUM.

A Barcellona venni alloggiato in un hotel gestito dal POUM sulla via principale, le Ramblas, e ben presto entrai in contatto con i poumisti e con i trotskisti, venendo persino eletto al Comitato Centrale della sezione trotskista. Quest'ultima non era molto numerosa, e circa la metà dei partecipanti alle riunioni trotskiste erano stranieri. A Barcellona il POUM era invece un partito numericamente forte, anche se non poteva affatto competere con il potente movimento anarcosindacalista della CNT, che includeva la maggioranza degli operai di Barcellona. Era stata questa gente, in parte spontaneamente e in parte attraverso la loro grande organizzazione sindacale, la CNT, a realizzare, immediatamente dopo la vittoria contro il colpo di stato militare in quella città nel luglio 1936, la più grande conquista operaia diretta che il mondo abbia mai visto, conquista della produzione, della distribuzione e dei trasporti. Era una collettivizzazione completamente libera e popolare, ma anche naturale ed efficace, e attraverso dei lavori differenti tra loro come quello di cameriere in un albergo termale, di aiutante in una serra orticola e di operaio in una fabbrica di munizioni che produceva bombe a mano, fui in grado di sperimentare da vicino, durante il periodo successivo, l'unicità di questo socialismo operaio. In queste imprese controllate dagli operai la collaborazione era eccellente e lo spirito tra gli impiegati talmente buono che uno schiavo salariato sotto il capitalismo, sognando la liberazione della classe operaia, non riuscirebbe neppure ad immaginarselo. Ma per tornare di nuovo coi piedi per terra debbo aggiungere che, nonostante la collettivizzazione, il calore della serra e delle fornaci della fabbrica di munizioni mi risultava particolarmente spiacevole!

Il 3 maggio 1937 scoppiarono a Barcellona i combattimenti di maggio. Essi erano stati preceduti da una serie di episodi e da una violenta caccia alle streghe messa in atto dagli stali-

nisti, diretta contro i rivoluzionari in generale e contro il POUM e i trotskisti in particolare, visto che queste due correnti venivano accusate di essere formate da agenti di Franco e da fascisti. In modo del tutto contrario alla verità, il POUM fu anche presentato dagli stalinisti come un partito puramente trotskista; ma questa non era che una delle più innocenti tra le loro menzogne. Sin dal luglio del 1936, la centrale telefonica di Barcellona era stata collettivizzata, e venne persino gestita congiuntamente da entrambe le più grandi organizzazioni sindacali, la CNT anarcosindacalista e l'UGT diretta dai socialisti, funzionando in maniera eccellente grazie ai loro impiegati. Probabilmente a mo' di prova d'assaggio, ma anche, altrettanto probabilmente, a mo' di provocazione, il capo stalinista della polizia, Salas, inviò dei poliziotti contro l'edificio per strapparli ai suoi legittimi proprietari: i lavoratori e i funzionari del telefono. Non appena la polizia penetrò con la forza nell'edificio, essa incontrò la resistenza di coloro che lo occupavano e venne respinta ma, non appena la voce dell'attacco contro la Telefónica si diffuse per la città — cosa che avvenne rapidamente —, gli operai di Barcellona scesero in strada così come avevano fatto il 19 luglio 1936 e innalzarono dovunque delle barricate. Insieme agli altri occupanti dell'hotel del POUM sulle Ramblas, io aiutai a erigere barricate sulle Ramblas e, nel giro di poche ore, quasi tutta la città e soprattutto i quartieri operai erano ancora una volta sotto il dominio degli operai rivoluzionari. Se i dirigenti della CNT lo avessero voluto, avremmo schiacciato tutta la controrivoluzione staliniana, quanto meno a Barcellona e in Catalogna; ma il timore che i russi attuassero ancora contro la Repubblica un embargo sulle armi e che Franco potesse approfittare di una rottura dell'unità antifascista ufficiale esistente in seno alla Repubblica fece sì che quei dirigenti raggiungessero un compromesso con gli stalinisti. Il capo della polizia, Salas, si dimise, e in cambio noi dovemmo rimuovere le barricate e riconsegnare le nostre armi.

Da allora in poi gli stalinisti e i loro aiutanti divennero di gran lunga i più forti, visto che il sacrificio di Salas aveva avuto soltanto un significato simbolico, e quando Largo Caballero, capo del governo centrale e socialista di sinistra, e i quattro ministri della CNT presenti in quello stesso governo rifiutarono di soddisfare la richiesta staliniana di mettere fuori legge il POUM, essi vennero costretti a farsi da parte su domanda dell'ambasciatore sovietico e un socialdemocratico stalinizzato, il dottor Negrín, succedette loro a capo del governo. A partire da allora il terrore contro tutti i differenti rivoluzionari non conobbe più ostacoli. Furono presi di mira soprattutto il POUM e i trotskisti, nonché i militanti antistaliniani stranieri che erano accorsi in Spagna per partecipare alla battaglia contro il fascismo e per contribuire alla costruzione del socialismo nella Repubblica.

Dopo alcuni giorni sulle barricate, io stesso venni arrestato mentre mi recavo in un quartiere operaio insieme ad alcuni compagni dell'hotel del POUM per riunirmi con dei nostri amici. Venimmo comunque nuovamente rilasciati dopo trentasei ore, e per un po' vissi a mezza costa sul Mont Monich con la moglie di un anarchico incarcerato; fu lì che venni arrestato ancora una volta una mattina presto da spagnoli al servizio della GPU, e la stessa cosa accadde ad un compagno insieme al quale vivevo — e anche a tutto il gruppo trotskista di Barcellona. Inizialmente venimmo rinchiusi in una prigione normale, con un certo numero di detenuti in ogni cella, e io riuscii a trasmettere di nascosto una lettera al dirigente dei trotskisti danesi Poul Moth, includendovi una descrizione della situazione nella speranza che egli potesse promuovere una campagna mondiale per aiutarci attraverso il nostro movimento internazionale. Ma per loro si rivelò impossibile aiutarci dall'esterno. In seguito appresi che uno dei primi segretari di Trotsky, chiamato Erwin Wolf, avrebbe provato a farlo; ma lui stesso venne rapito dalla GPU in Spagna insieme ad un altro trotskista, Hans Freund, e da allora nessuno li ha più rivisti. Va sottolineato che, quando il dirigente del POUM Andrés Nin sparì tra le grinfie della GPU nell'estate del 1937, il capo dell'Independent Labour Party, James Maxton, intraprese un lungo viaggio di investigazione in Spagna ma riuscì soltanto a sapere, da non meno di tre membri del governo centrale, che Nin non era mai stato detenuto in alcuna pri-

gione del governo, ma era scomparso in una casa privata. Uno di loro aggiunse che non c'era alcuna prova che suffragasse le accuse di spionaggio contro i dirigenti del POUM — nonostante il fatto che tutti fossero stati arrestati poco tempo prima!

Così come era accaduto a Nin, io e i miei compagni fummo trasferiti ad una prigione privata della GPU in una villa, e là venimmo sottoposti a molti e lunghi interrogatori notturni in inglese e in tedesco, condotti da elementi completamente sadici e psicopatici di diverse nazionalità. Ci fu mostrata la fotografia di un giovane capitano tedesco della Brigata Internazionale, nella quale egli avrebbe operato a favore dei trotskisti, e in quella foto appariva ridotto ad un cadavere orribilmente mutilato e maltrattato; ma era stato ucciso in un luogo diverso da quello in cui la fotografia era stata scattata. Fummo accusati di averlo assassinato, cosa che ovviamente non rispondeva al vero. Forse la GPU lo aveva maltrattato fino a farlo morire per carpirgli delle informazioni su qualcun altro? Sotto interrogatorio, venni preso a calci e sottoposto ad altre forme di duro maltrattamento, con una forte luce elettrica in faccia, e fui messo a confronto con un italiano, che aveva completamente ceduto, il quale snocciolò contro di me delle false accuse del tutto inverosimili. A parte l'assassinio del suddetto capitano, che si presumeva noi avessimo considerato come un traditore, venni anche accusato di aver elaborato un piano per uccidere il dottor Negrín, ecc. Gli altri trotskisti ebbero un'esperienza analoga alla mia, e la villa risuonava spesso delle terribili grida dei prigionieri.

Alla fine fummo condotti dinanzi ad un vero giudice spagnolo e, come frutto del nostro trattamento a fondo, i nostri torturatori poterono presentargli un certo numero di false confessioni, sia del summenzionato italiano che anche di un francese e di pochi altri. La somiglianza con i "veri" processi di Mosca era dunque piuttosto significativa; ma c'era tuttavia l'importante differenza che la maggior parte di noi si era rifiutata di confessare. L'accusa chiese per tutti noi la pena di morte; ma un anarchico spagnolo che faceva parte delle guardie del tribunale mi aiutò a fuggire, cosicché mancai la fine del processo.

Mi recai direttamente al quartier generale della CNT-FAI e spiegai tutto l'affare al famoso sindacalista tedesco Augustin Souchy,⁵ nella speranza che gli anarcosindacalisti potessero porvi fine. Ricordo che un dirigente anarchico spagnolo mi disse: "Voi trotskisti ci state portando alla catastrofe!", al che io risposi: "Voi anarchici ci avete portato alla catastrofe!"

Ammetto che per i dirigenti della CNT la situazione fosse difficile; ma secondo me avrebbero dovuto agire contro la GPU. Tra gli anarcosindacalisti c'era anche un'opposizione che si definiva "Los Amigos de Durruti" e che era contraria ai compromessi dei dirigenti della CNT, soprattutto alla partecipazione al governo e al pessimo accordo raggiunto dopo i combattimenti di maggio. Essi erano vicini ai trotskisti e all'ala sinistra del POUM, sostenevano la presa del potere da parte della classe operaia ma, purtroppo, non arrivarono ad avere un'influenza decisiva.

L'anarchismo è un bel sogno, alcuni aspetti del quale si stavano concretizzando in Spagna nel corso dell'estate del 1936; ma a causa della linea capitolarda dei loro capi, nei pochi anni successivi essi delusero la loro base operaia talmente fondamentale che, quando le truppe di Franco entrarono a Barcellona il 25 gennaio 1939, nessuna barricata venne eretta contro di loro — e nessun'arma arrivò dalle democrazie, allo stesso modo in cui i russi avevano gra-

⁵ Augustin Souchy (1898-1984) aveva aderito giovanissimo al Sozialistischer Bund dell'anarchico Gustav Landauer. Nel 1914 fuggì in Svezia per sottrarsi alla coscrizione e portò avanti una campagna contro il militarismo tedesco. Espulso dalla Svezia e dalla Norvegia, si rifugiò in Danimarca, dove collaborò al quotidiano sindacalista rivoluzionario *Solidaritet*, poi ritornò clandestinamente in Svezia, dove venne arrestato e condannato a sei mesi di lavori forzati. Rientrato in Germania nel 1919, divenne uno degli animatori della Freie Arbeiter Union anarcosindacalista. Dopo aver partecipato a Mosca al II Congresso del Komintern nel 1920, Souchy divenne, con Rudolf Rocker, co-segretario dell'Internationale Arbeiter Assoziation, carica che occupò fino al 1933, anno in cui si trasferì in Francia. Recatosi in Spagna dopo lo scoppio della guerra civile, divenne consigliere della CNT. Internato in Francia nel 1940, soggiornò poi a Cuba e in Messico prima di rientrare definitivamente in Germania [Nota di P.C.].

dualmente cessato le loro forniture alla Repubblica, nonostante la politica capitolarda dei capi della CNT-FAI rispetto agli stalinisti.

Dopo la mia fuga dalla prigione della GPU vissi per un po' di tempo nella sede della CNT, di tanto in tanto mi tingevo i capelli di nero, ricevevo dalla CNT il vitto e un ottimo sostegno economico, e uscivo in strada soltanto di notte. In seguito trovai un buon alloggio in una grande camera nell'abitazione della famiglia di un medico anarchico, e fuggii dalla Spagna con l'aiuto di alcuni marinai scandinavi che mi portarono a bordo della loro nave con la mes-sinscena di una rissa collettiva tra ubriachi. In precedenza avevo fatto visita al console danese a Barcellona; ma questi si era rifiutato di darmi qualsiasi tipo di aiuto e mi aveva trattato da "avventuriero"! A Marsiglia venni arrestato ed espulso e, al ritorno in Danimarca, i miei resoconti dalla Spagna non furono accolti molto entusiasticamente in nessun ambiente. Durante un'assemblea alla Casa degli imbianchini⁶ di Copenhagen mi beccai un'ombrellata in testa da una donna stalinista, e una volta fui anche attaccato da un giovane stalinista.

Nel novembre del 1942 venni internato dalla polizia danese insieme alla maggior parte degli altri volontari di Spagna;⁷ ma nell'estate del 1943 fui nuovamente rilasciato, forse perché non avevo mai fatto parte del DKP⁸ o della sua organizzazione giovanile. La polizia danese mi sequestrò dei libri, tra cui le Opere di Lenin e altra letteratura operaia, nonché dei diari in cui stavo cercando di ricostruire le mie esperienze in Spagna. Anche la GPU, in Spagna, mi aveva sequestrato i miei diari spagnoli quando ero caduto nelle sue mani.

Per finire, posso raccontare che almeno una parte dei miei compagni di sofferenze del summenzionato "piccolo processo di Mosca" ne uscirono vivi, perché so che uno dei dirigenti trotskisti dell'affare di Barcellona del 1937 arrivò in Francia dopo il crollo della Repubblica. Si chiamava Munis Grandizo. Dopo aver manifestato dei disaccordi con i dirigenti della Quarta Internazionale, egli ritornò in Spagna dove venne catturato e imprigionato per vent'anni. Forse è ancora laggiù a marcire in una delle prigioni spagnole, se non è già morto.

⁶ La Casa degli imbianchini era allora l'edificio del sindacato degli imbianchini [*Nota di Mike Jones*].

⁷ I volontari di Spagna non internati fondarono l'organizzazione di Resistenza BOPA diretta dai comunisti, la più grande in Danimarca durante la seconda guerra mondiale [*Nota di Mike Jones*].

⁸ Si tratta del Partito comunista (stalinista) danese [*Nota di P.C.*].